

GLI UCCELLI: GRANDI VIAGGIATORI



Come rilevano testimonianze antichissime, fin dagli albori della civiltà l'uomo fu attratto dal fenomeno della migrazione degli uccelli. Il primo apprezzabile contributo allo studio delle migrazioni si deve ad Aristotele, che nella sua "Storia degli animali" riporta cognizioni precise sui viaggi periodici degli uccelli, sulle vie seguite, sulle regioni di nidificazione e di svernamento. Non mancarono tuttavia teorie fantasiose, come quella dell'ibernazione di rondini e merli, che avrebbero trascorso l'inverno in profonde cavità delle rocce, interamente spogliati delle penne ed in uno stato di completo torpore. Queste teorie influenzarono tutti i naturalisti fino al secolo XVI. Già verso la metà del 1500 alcuni respinsero decisamente la possibilità di un letargo invernale da parte degli uccelli, ma ancora molte erano le incertezze nella maggioranza degli zoologi, tanto che lo stesso Linneo, padre della moderna nomenclatura zoologica, fu accanito sostenitore dell'ibernazione della rondine.

Dove e quando migrano gli uccelli

La facoltà di migrare non è comune a tutti gli uccelli, che sono perciò distinti in migratori e stanziali. Questa distinzione non è però assoluta, poiché in alcune specie, definite parzialmente migratrici, esistono popolazioni od individui stazionari ed altri migratori.

Gli uccelli possono essere definiti i grandi viaggiatori del regno animale: metà delle oltre 8.500 specie conosciute è migrante. Essi superano catene di montagne, oceani e deserti come nessun animale terrestre potrebbe mai fare.

Nelle sue forme più semplici la migrazione degli uccelli consta di spostamenti periodici annuali da un territorio dove essi si riproducono (area di nidificazione) ad un territorio dove trascorrono il resto dell'anno (area di svernamento). Ciò determina due viaggi annuali: quello post-nuziale verso i quartieri di svernamento (migrazione autunnale o "passo") e quello prenuziale verso i luoghi di nidificazione (migrazione primaverile o "ripasso").

Il nostro Paese è raggiunto in inverno sia da specie ornitiche provenienti dalle regioni artiche sia da popolazioni nordiche di specie delle zone temperate, che vi giungono per svernare o che vi transitano per recarsi in regioni più meridionali. In primavera vi giungono a nidificare altre specie che in autunno ritorneranno ai tropici a trascorrere l'inverno.

Vengono chiamati "di passo" gli uccelli che attraversano la Penisola durante la migrazione autunnale o primaverile, "invernali" quelli che raggiungono il nostro Paese per trascorrere l'inverno e ritornano in primavera verso le regioni settentrionali ove nidificano, "estivi" quelli che giungono in primavera per nidificare e ripartono all'inizio dell'autunno per trascorrere l'inverno più a sud.

La penisola italiana, protesa come un ponte attraverso il Mediterraneo, svolge un ruolo importante e di grande attrazione per gli uccelli migratori. In primavera, quando l'urgenza di raggiungere i quartieri di nidificazione rende la migrazione rapida e spesso legata a rotte più dirette di quelle autunnali, per molti migratori transahariani il nostro Paese costituisce la prima opportunità di sostare e cercare nutrimento. Anseriformi e Caradriformi si radunano numerosi nelle zone umide italiane, dopo aver probabilmente attraversato senza soste il Sahara e il Mediterraneo.

Molte specie di uccelli migrano in prevalenza durante le prime ore successive al sorgere del sole, altre preferiscono muoversi nelle ore crepuscolari, altre ancora si accingono al volo soltanto di notte; comunque, diverse specie si avviano al volo di migrazione indifferentemente durante il giorno o la notte.

Gli ostacoli alla migrazione

Le condizioni meteorologiche influiscono sul passo, anticipandone o ritardandone i periodi di maggiore intensità, senza però alterarne sensibilmente le caratteristiche. I venti particolarmente violenti possono costringere i migratori a sostare, oppure a dirottare anche sensibilmente dalle normali vie di migrazione. Le precipitazioni violente e durevoli intralciano il volo di migrazione, come pure le nebbie estese. Abbondanti nevicate di fine inverno, quando la migrazione è in pieno svolgimento, determinano brusche interruzioni del passo, provocando addirittura ritorni delle schiere migranti verso sud.

Le vie del cielo

Ogni specie caratterizza il suo viaggio di migrazione secondo delle direzioni determinate, che in Europa sono in generale rivolte da nord-est a sud-ovest durante il passo autunnale ed in senso inverso durante quello primaverile. Le vie di migrazione estivo-autunnali, che interessano il nostro Paese, sono la prosecuzione di alcune delle più importanti direttrici transeuropee, e cioè la via centrale o centro-europea e la via meridionale o carpatico-danubiana-italica.

La via centrale è percorsa da migratori provenienti dalle aree di nidificazione dell'Europa centro-orientale, segue la direzione sud-ovest ed in prossimità delle Alpi si divide in due rami. Il più meridionale sbocca nella Valle Padana attraverso i valichi delle Alpi Giulie, mentre il ramo nord-occidentale origina una notevole infiltrazione frontale in corrispondenza dei valichi alpini.

La via meridionale convoglia i migratori provenienti dalle regioni di nidificazione dell'Europa orientale ed investe prima il litorale adriatico dal Veneto alla Puglia, poi il litorale tirrenico. Esistono inoltre correnti migratorie secondarie, come quella che discende verso sud e sud-est, investendo la Liguria, e prosegue lungo il litorale tirrenico, o come la via balcanica, che raccoglie gli uccelli delle vaste aree umide delle foci del Danubio, interessando marginalmente alcune regioni dell'Italia meridionale.

La distanza media giornaliera coperta durante il volo di migrazione può oscillare tra i 200 e gli 800 Km, ma esistono uccelli che percorrono senza sosta anche distanze superiori. In genere la velocità di migrazione corrisponde alla normale velocità di volo. Il trasvolatore per eccellenza è la Sterna coda lunga, che compie un viaggio strabiliante di quasi 40.000 Km dal Circolo Polare Artico all'Oceano Antartico, ove va a svernare.

L'altezza del volo di migrazione è caratteristica di ogni specie, ma è anche condizionata da particolari situazioni atmosferiche o dalle caratteristiche orografiche del territorio sorvolato. Più comuni sono i voli a bassa quota, come ad esempio quelli compiuti dalla Quaglia, che attraversa il Mediterraneo mantenendosi a pochi metri dalla superficie dell'acqua, ma gli uccelli che debbono superare alte montagne possono raggiungere anche i 6.000-7.000 metri di quota. In genere voli al di sopra dei 3.000 metri sono relativamente poco frequenti. Vi sono uccelli che migrano solitari ed altri in gruppo. I gruppi possono essere composti da esemplari di un'unica specie, oppure possono comprendere diverse specie che restano insieme anche durante le soste.

L'impulso migratorio

Si ritiene che l'impulso migratorio sia determinato dal fotoperiodo, cioè dalle variazioni della durata giornaliera dell'illuminazione. Tale variazione innesca nell'organismo dell'animale la produzione di particolari ormoni, le gonadotropine, prodotti dall'ipofisi che regolano non solo le funzioni riproduttive, ma influenzano anche altri aspetti della fisiologia degli uccelli. Sono questi ormoni ad innescare il processo che agisce come un "orologio fisiologico" e che determina negli animali la predisposizione alla partenza per compiere la migrazione.

Non completamente spiegato è invece il mirabile senso di orientamento degli uccelli e la loro capacità di individuare l'esatta rotta da percorrere, che permettono ai migratori di ritornare talvolta allo stesso nido dopo un viaggio di migliaia di chilometri. Si tratta in parte di una capacità innata dovuta a fattori ereditari. È probabile che una capacità di orientamento innato, basato su indicazioni astronomiche (ad es. il sole, la luna, le stelle) sia completato da un orientamento secondario, basato sul riconoscimento delle condizioni topografiche locali.

Mario Spagnesi